

— SILENZIO —

# Tra paura e incontro con l'Altro

di Donatella Pagliacci

DURANTE IL LOCKDOWN ABBIAMO PERCEPITO CHE NELL'ASSENZA DEL RUMORE POTEVAMO RICOMINCIARE AD ASCOLTARE I SUONI DELLA VITA CHE, PER MOLTO TEMPO, AVEVAMO CANCELLATO DALL'AGENDA DELLE COSE IMPORTANTI. IL PEGGIOR NEMICO PER LA VITA DI NOI ESSERI UMANI NON È STARE IN SILENZIO, QUANTO SENTIRSI MINACCIATI DAL SILENZIO. LA SVOLTA: IMPLEMENTARE IL DIALOGO TRA IL NOSTRO ESSERE PIÙ INTIMO E L'ALTRO

**U**n impensabile e inaspettato isolamento si è improvvisamente imposto durante il lockdown. Lo stare confinati dentro le nostre case ha trasformato le giornate di tutti in lunghe attese del meglio, costringendoci a ripensare gli spazi e i momenti della lenta vita quotidiana, sottraendoci alle cose più comuni, anche alle più insignificanti abitudini che sono diventate, da oggi a domani, dei nostalgici ricordi da custodire gelosamente nel timore che potessero andare persi per sempre.

Le strade dei paesi e delle città sono diventate all'improvviso spazi vuoti, luoghi desolati, senza l'andirivieni frenetico e distratto della gente comune. Lo spettacolo delle saracinesche abbassate, delle insegne luminose spente dei locali pubblici serrati ha, quasi del tutto, paralizzato l'ottimismo e fatto salire, non di rado, l'angoscia.

Tra le vie e le piazze ha regnato per giorni un silenzio spettrale e surreale, quasi dovesse servire a tenerci lontani gli uni dagli altri, un silenzio che in parte ha alimentato la paura di poter incontrare il portatore di un male

tanto minaccioso, quanto oscuro. Un silenzio assordante e mai sentito prima che faceva rimbombare anche il più piccolo rumore. **Un vuoto abitato per lo più dal timore**, reso ancora più pesante dal suo aver fatto irruzione senza essere cercato o anche soltanto vagamente presentito.

Le città più caotiche e affollate sono passate dalla movida al niente, da un eccesso di chiasso al più imbarazzante silenzio, che è divenuto ingombrante, fastidioso, inospitale.

Sospesi e ritirati in attesa del nuovo bollettino di morte, qualcuno ha anche cominciato a pensare che tutto questo, oltre che essere una condizione di inaspettata e violenta costrizione, potesse rappresentare una possibilità, un'occasione. Abbiamo percepito che **nell'assenza del rumore potevamo ricominciare ad ascoltare i suoni della vita** che, per molto tempo, avevamo cancellato dall'agenda delle cose importanti da fare, scoperto che esiste una dimensione interiore e che abbiamo bisogno e forse possiamo ancora coltivare, uno spazio di contempla-



**Donatella Pagliacci** è professore associato di Filosofia morale presso l'Università di Macerata. Tra le sue pubblicazioni: *Volere e amare. Agostino e la conversione del desiderio* (2003), *Sapienza e amore in Étienne Gilson* (2011), *L'io nella distanza. Essere in relazione, oltre la prossimità* (2019), *Dignità e vita morale. La via di Agostino* (2020).



zione del senso, che solo silenziando tutto il resto possiamo davvero riscoprire. L'essere confinati tra le pareti delle nostre case ci ha permesso di metterci in ascolto delle parole e dei pensieri dei più prossimi e cioè di quegli altri che il trambusto dei nostri impegni aveva reso sempre più lontani.

Il silenzio è divenuto un'occasione per riscoprire e fare spazio al dolore per la perdita delle persone care, per accompagnarle con una preghiera o un pensiero, in mancanza della celebrazione delle esequie, ma mancherà un modo per dare voce all'Altro, che si rende presente, insegna sant'Agostino, se lo si ricerca autenticamente nel proprio io interiore. Dopo un'iniziale fase di incertezza e di sbandamento siamo stati anche chiamati a riscoprire forme nuove per creare spazi per la nostra vita spirituale, che hanno dato vita a soluzioni in alcuni casi persino creative, meritevoli di essere valorizzate anche in futuro.

In tutto ciò, il silenzio si è manifestato non solo come assenza di rumore, ma come **un diverso modo di abitare** nel centro della nostra vita, un posizionarci lasciando che ciò che è essenziale abbia la possibilità di non essere silenziato dagli assordanti rumori di fuori, far sì che anche attraverso il lavoro della memoria si abbia la possibilità di far riaf-

fiorare i ricordi per riscoprire il nostro essere intrecciati come fili nella preziosa trama della vita comune.

È proprio a partire da questa esperienza desolante e carica di emozioni contrastanti che potremmo provare a cogliere del silenzio, **almeno due aspetti, per certi versi correlati**: uno che concepisce il silenzio come condizione che predispone all'attesa, all'apertura, nel segno di un protendersi verso l'altro e un altro che lo percepisce come generato dall'angoscia, contrassegnato da un ripiegamento e dalla chiusura, nel sospetto che gli altri siano una minaccia per la nostra vita.

L'esperienza che tutti abbiamo vissuto in questi mesi e le riflessioni che ne sono scaturite dovrebbero farci prendere coscienza che il peggior nemico per la vita di noi esseri umani non è semplicemente *stare in silenzio*, quanto piuttosto sentirsi *minacciati dal silenzio*, una condizione questa che non vorremmo mai più dover sperimentare e che anzi vorremmo poter sconfiggere, implementando la fiducia, l'ascolto, l'accoglienza e il dialogo tra il nostro essere più intimo e l'Altro, ma anche con tutti coloro che avremo la possibilità di incontrare se, silenziosamente, faremo tacere il nostro egoismo e ci disporremo verso gli altri. 